

LA SVOLTA DI METODO DEL PREMIER

FEDERICO GEREMICCA

Che si tratti di un cambio di passo destinato a determinare riflessi più generali è difficile da

dire, e comunque lo si vedrà. Ma l'ultima iniziativa avviata e sostenuta da Matteo Renzi sul fronte europeo, segnala di certo una inattesa novità: dopo mesi di scontri e di polemiche solitarie - una sorta di uno contro tutti - il premier italiano muta registro e chiama gli «amici e compagni» del Pse ad una iniziativa comune.

Domani a Roma, infatti, in un vertice dei leader socialisti europei allargato a Tsipras, verranno tracciate le linee guida di una sorta di «Manifesto per la crescita e lo sviluppo» fortemente voluto proprio dal presidente del Consiglio. A luglio, probabilmente a Parigi, il documento dovrebbe esser poi definito, approvato e reso pubblico: per di-

ventare, di fatto, parte del programma più generale col quale i socialisti francesi e la Spd affronteranno, nel 2017, elezioni che si annunciano assai complesse. In Italia si dovrebbe votare l'anno dopo: ma se il voto dovesse - come si ipotizza - esser anticipato, ecco che il «Manifesto per la crescita» tornerebbe utile anche per la campagna elettorale del Partito democratico.

CONTINUA A PAGINA 21

LA SVOLTA DI METODO DEL PREMIER

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A l di là dei contenuti - molto vicini alla «ricetta italiana» che Renzi prova a far passare in Europa - l'elemento di interesse nostrano sta appunto nel metodo: quello di una iniziativa non più solitaria ma condotta in stretto rapporto con gli alleati socialisti. E se è vero che su temi specifici - la richiesta di flessibilità, per dire, o le stesse proposte in materia di immigrazione - una certa «solitudine» è politicamente comprensibile, è altrettanto evidente che la decisione di ricercare una qualche collegialità rappresenta una novità nel tradizionale modo di operare del premier italiano.

Qualcuno potrebbe vedervi - e nulla esclude che sia così - gli effetti di una correzione di rotta già avviata anche nel tempestosissimo mare della politica italiana. Prove che sia davvero così non ce ne sono: ma indizi sì. Due in particolare: il tentativo in atto di «spersonalizzare» la campagna per il referendum di ottobre e la richiesta di unità - almeno da qui a quella data - avanzata l'altro

giorno alla minoranza del Partito democratico.

Ammesso che sia così, si tratta di capire se la correzione di rotta non risulti tardiva (e sospetta) a fronte della crescente radicalizzazione dello scontro politico in atto. Infatti, correre da solo quando le cose sembrano andar bene e chiedere soccorso agli amici quando il vento pare cambiare, non è cosa facile da far digerire ai destinatari dell'«invito all'unità» (italiani o europei che siano).

Del resto è possibile, naturalmente, che si tratti di una correzione (di più correzioni) meramente tattica. In

Italia, a dirla tutta, il fronte assai ampio che si va costruendo intorno al «no» al referendum costituzionale di ottobre, consiglia - appunto - la ricerca di alleanze, piuttosto che l'insistenza su un plebiscito che oggi pare quantomeno dubbio.

Si vedrà. Per ora è possibile registrare - senza incertezze - la svolta sul piano dei rapporti europei. Nel fine

Europa, infatti, dopo mesi di scontri durissimi (in particolare col presidente Juncker), l'obiettivo numero uno che Renzi si prefiggeva - la concessione di margini di flessibilità in economia - è stata raggiunta e ufficializzata proprio ieri. E in

settimana, inoltre, si potrà forse anche capire la concretezza e l'efficacia di questa svolta: e cioè, i contenuti e lo stato di avanzamento del «Manifesto» al quale Renzi tiene tanto. Una via nuova sembra comunque aperta: e non ci vorrà molto a capire se sarà percorsa con la determinazione necessaria e ormai forse addirittura indispensabile.



Illustrazione di
Gianni Chiostrì



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.